

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La strage sul treno oggi davanti al Parlamento, mentre le indagini segnano il passo

Il Paese chiede verità e giustizia Con Pertini a Bologna l'omaggio alle vittime

Per vedere e capire non andiamo lontano

di EMANUELE MACALUSO

TUTTI gli editoriali apparsi sui giornali dopo la strage della galleria iniziavano con due interrogativi: chi e perché? Interrogativi che in questi giorni si sono posti milioni di italiani. Le risposte di gran parte degli editorialisti sono state però spesso elusive e devianti. Alcuni hanno totalmente rimosso quel che è duro e amaro vedere e constatare. C'è chi ha parlato di pazzi che vagano nelle nostre contrade seminando bombe e morti. C'è invece chi si rifugia all'estero, perché non vuole ammettere che gli assassini sono fra noi, circolano nelle strade, fra gli addobbi natalizi e i loro mandanti, forse, frequentano circoli e case esclusive. Non si vuol ammettere che il cancro è qui, nel nostro paese, nella nostra società. Quindi c'è chi da fuori vuole «introdursi nella nostra serenità». La «serenità» di piazza Fontana e piazza della Loggia, dell'Italicus e della stazione di Bologna. La Stampa, più prudente, ha titolato a tutta pagina che c'è stata «una strage senza spiegazione». Ora nessuno nasconde le difficoltà di trovare una spiegazione a questa terribile strage. Tuttavia se ci troviamo di fronte a cinque stragi che hanno le stesse caratteristiche ed altre tentate e fortunatamente non realizzate, vuol dire che non si tratta di atti da attribuire ad un «pazzo» ma di un disegno che occorre analizzare con freddezza per contenerlo.

Se si continua a dire che si tratta di «pazzi», che gli assassini vengono da fuori, che non ci sono spiegazioni, che tutto si muove nella totale irrazionalità, si deve concludere che non c'è niente da fare se non aspettare un nuovo attacco di pazzia. Del resto se uno dei capi dei servizi segreti, il generale Musumeci, e i suoi più stretti collaboratori sono oggi imputati di avere deviato, evidentemente deviato, le indagini per la strage di Bologna, vuol dire che non ci troviamo di fronte a un manicomio ma a qualcosa d'altro che occorre esaminare con serietà e rigore. Una risposta è stata data dai nostri ieri nella riunione del compagno Natta. La prima questione che si pone riguarda gli apparati statali, il loro funzionamento, la loro fedeltà allo Stato, solo allo Stato e alle istituzioni. C'è poco da girare attorno ai fatti. Dalla strage di Portofino a Ginevra (marzo 1974) ad oggi abbiamo verificato l'uso della mafia, del banditismo, della delinquenza cittadina, dei terroristi di ogni colore per fini e obiettivi di parte, per influire in un modo o nell'altro sulle emozioni e le tensioni che in determinati momenti percorrono la società e sugli equilibri interni al potere. Questa pratica è stata una costante dei governi centristi, di centro-sinistra e pentapartitici. C'è una continuità che del resto è segnata dalle turpi vicende dei servizi segreti e della P2. Il modo come il pentapartito ha ancora di recente affrontato le vicende Cirillo e P2 sono il segno di questa continuità.

In questo tragico momento avvertiamo che tutte le forze democratiche comunque collocate hanno doveri e responsabilità comuni e noi dall'opposizione ancora una volta assolviamo ad una grande funzione di garanzia democratica. Del resto questo nuovo grande susulto popolare, unitario e democratico che si riscontra nei grandi e piccoli centri è non solo un monito per chi trama contro la Repubblica ma un severo richiamo per tutti. Ancora in questi giorni abbiamo misurato quanto profonde e solide sono

«Giallo» sulla presenza di Craxi: parteciperà all'inizio della cerimonia, poi parlerà a Napoli ad una manifestazione commemorativa - Per la gran parte degli uccisi funerali in forma privata

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA — S. Stefano, dopo Natale, settanta o ottanta ore dopo la strage, la città sembrava deserta, gelata sotto un cielo azzurrissimo, negozi tutti irrimediabilmente chiusi, poche auto in giro e silenziose. I segni di quel che era accaduto nella notte di domenica erano tanti. In piazza Maggiore, sulla sciancata di San Petronio, lavoravano alcuni operai intorno ad un traliccio di legno che reggerà una piattaforma e un palco. Questa mattina intorno ci saranno migliaia e migliaia di persone, milioni di pensieri, di cuori e di ani-



SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRIO - Una squadra di ferrovieri ispeziona il vagone squarciato dall'esplosione

me: un paese che si raccoglierà, come tante volte, in una piazza per sentirsi vicini ai morti, alle mogli, ai fratelli, ai genitori, per gridare la rabbia per quanto è successo e la volontà di farla finita con le trame, le connivenze, le collusioni, i tradimenti. Ci saranno anche il presidente Pertini, Nilde Iotti, ministri (quello degli Interni, Scalfaro, quello dei Trasporti, Signorile), il presidente della Corte costituzionale Elia. Ci sarà Natta.

Oreste Pivetta

(Segue in ultima)

Cerimonia in diretta tv

ROMA - La cerimonia di Bologna sarà trasmessa in diretta dalla Rai (alle 9.55) sul Tg1. Seguirà la diretta della manifestazione di Napoli.

Scalfaro all'«Unità» Molte tracce, ma la bomba ha un'impronta

Intervista al ministro degli Interni - L'emotività di certe dichiarazioni, i servizi segreti, le piste internazionali, la mafia

ROMA — Signor ministro Oscar Scalfaro, che cosa ha da dire il «giorno dopo»? E che cosa può dirmi sul «giorno prima»? Penco — Per spiegarmi — a quanto ho dichiarato a caldo lunedì scorso, a Bologna, il presidente del Consiglio Bettino Craxi: «Me lo sentivo». E lui stesso ha poi rivendicato di avere avuto altre «notizie» (per esempio di valigie che non pensavamo passassero verso l'estero). Insomma: intuitiva e temeraria ragionevolmente qualcosa di simile a quanto è avvenuto domenica

sera nella galleria della tragedia al treno 904? «Per dire tutto fino in fondo, per non lasciare ombre (e in questo momento è imperioso), dirò che voi stessi, sull'«Unità», avete sottolineato recentemente alcune sfumature di diversità fra gli accenti miei e quelli del presidente. Io però direi che non si tratta di diversità, ma di una necessaria differenziazione che riguarda il mio ruolo. Tocca a me, ministro dell'Interno, togliere a certe dichiarazioni di altri il tasso di emotività che spesso fini-

sce per caratterizzarle. Per esempio, il presidente ha parlato di volentieri che sarebbero stati diffusi al comizio di Benvenuto a Milano. Volentieri delle Brigate rosse. Ebbene, la verità è che non l'ho detta qualche giorno fa al deputato Rodotà in sede di «botta e risposta» sulle interrogazioni alla Camera. Volentieri Br non ce ne è, non ce ne sono stati. Prima di rispondere ho parlato due vol-

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

«Non sopporto quest'infamia» Porta i soccorsi poi si uccide

Si tratta di Filippo Alberghina poliziotto di 29 anni - Si è sparato con la pistola di ordinanza la sera di Natale - I colleghi e i parenti: «Era sconvolto dal massacro visto»



Filippo Alberghina

Dalla nostra redazione BOLOGNA — C'è un'altra vittima della strage infame, anche se è morto lontano dalla bomba, nella sua cameretta, nella caserma della Polizia. Filippo Alberghina, poliziotto di 29 anni, si è ucciso la sera di Natale; era stanco, prostrato, inorridito come tutti noi, era reduce da S. Benedetto Val di Sambro dove, per l'intera notte, si era prodigato per soccorrere i feriti.

scelta e spiega di non poter più vivere in un mondo «assurdo, maledetto» dove accadono queste atrocità, queste stragi. Una storia come tante, quella di Filippo Alberghina, ragazzo del Sud. La decisione di entrare nella polizia matura a Caltagirone, in provincia di Catania. Una scelta di lavoro certo, ma sicuramente anche la scelta di un impegno, di una battaglia.

Dopo l'addestramento alla scuola di Polizia di Nettuno, i primi sette anni in divisa nel reparto Celere. Il 2 agosto dell'80 è tra i tanti poliziotti, militari, vigili del fuoco, civili che rimuovono le macerie della sala d'attesa di seconda classe alla stazione di Bologna, per estrarre i corpi delle vittime della strage. Quattro anni dopo, la notizia del nuovo infame delitto lo raggiunge mentre è ospite della sorella che abita in un appartamento nella zona della stazione. È tra i

Toni Fontana

(Segue in ultima)

Si è spento ieri a Roma Morto Leonetti Lutto del PCI

ROMA — Il compagno Alfonso Leonetti si è spento all'1,30 di ieri al Policlinico Gemelli, dove era stato ricoverato da qualche settimana per un'anemia. Leonetti, che aveva 89 anni, fu uno dei fondatori del Pci e diresse «Unità» dall'estate del 1959. Le leggi eccezionali del 1966 che sancirono la dittatura fascista. Fra i primi a rendere omaggio allo scomparso sono stati i compagni Salvatore Cacciapuoti, segretario della Ccc, e Arnelino Milani, dell'Ufficio di coordinamento della segreteria del partito. Il presidente della Repubblica ha espresso profondo cordoglio per la morte di «coraggioso combattente antifascista» che «nei persecuzioni e ostracismi con grande forza d'animo». «Scompare con lui — dice Pertini — un testimone e un attore del lungo travaglio politico e morale che portò il nostro popolo alla riconquista delle libertà democratiche». Dalle 11 di domani la salma sarà esposta nella sezione del Pci di Campo Marzio (salita dei Cremonesi, 30). I funerali si svolgeranno alle 15 in piazza del Pantheon, dove il compagno Emanuele Macaluso rievcherà la figura dello scomparso.

LA PAG. 11 INTERAMENTE DEDICATA A LEONETTI

Un tema diventato centrale alla vigilia dell'appuntamento di Ginevra Guerre stellari: contrasti negli USA Pressioni di Tikhonov su Reagan

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Che ne sarà delle guerre stellari? Nessun osservatore politico è in grado di rispondere a questa domanda cruciale. L'unica cosa chiara, attorniata a questo progetto che mira ad estendere allo spazio la corsa al riarmo, è la confusione. L'amministrazione Reagan mostra di avere, in proposito, idee contraddittorie. E, per di più, le esprime con argomentazioni o privi di fondamento o che si annullano da sé. Ma il quadro complessivo è ancora più complicato. Alla poca chiarezza di idee in seno all'amministrazione si aggiungono i contrasti con gli alleati europei e i contrasti con il Congresso.

Nell'interno Evade camorrista «pentito»: fu l'unico che discolpò Tortora

Arrestati madre e zio della bimba violentata e uccisa

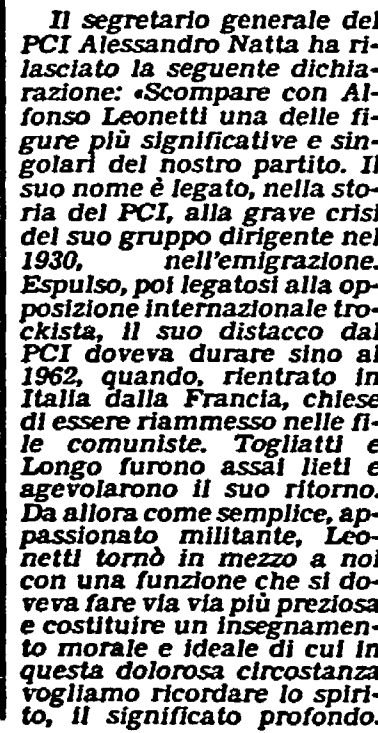
Kabul 5 anni dopo: una crisi ancora in cerca di sbocchi

Polché ci troviamo di fronte a un vero e proprio vespaio occorre procedere con ordine. I CONTRASTI AL VERTICE DELL'AMMINISTRAZIONE. Washington, da una parte ha preso l'impegno, sia con gli alleati, sia con l'Unione Sovietica, di negoziare seriamente sulle armi spaziali

Arrestati madre e zio della bimba violentata e uccisa

Kabul 5 anni dopo: una crisi ancora in cerca di sbocchi

Elezioni indiane al termine Elevato il numero dei votanti



Il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Scompare con Alfonso Leonetti un compagno di grande valore politico e umano»

Egli visse questi ultimi vent'anni (intensificando ancora il suo lavoro dopo la morte della sua cara compagna Pia Crenna) con un impegno dominante: quello di aiutare i giovani studiosi, i nuovi militanti, a ricostruire insieme non solo tante pagine della storia del movimento operaio italiano e internazionale ma a rivivere le tempeste degli anni rivoluzionari del primo dopoguerra, i tempi di «ferro e di fuoco» della guerra civile contro il fascismo, della clandestinità, il travaglio degli Anni Trenta. C'era, al di là delle sue grandi doti di ricercatore e di suscitatore di ricerche, una ragione intima che lo sorreggeva e lo sollecitava: la memoria di Gramsci, la valorizzazione piena delle sue idee e della sua guida politica. L'impronta dell'esperienza torinese, della classe operaia di Torino, del gruppo dell'«Ordine nuovo» è rimasta indelebile in questo intellettuale giunto nella

metropoli operaia nel 1918 dalla natia Andria, già ardente militante socialista dal 1913. Ne fanno fede i suoi libri e memorie, i saggi sparsi in varie riviste, il costante aiuto fornito per le edizioni delle opere di Gramsci. Lo scambio intenso di corrispondenza con Togliatti, la fervida amicizia con Umberto Terracini, Leonetti ma a rivivere le tempeste degli anni rivoluzionari del primo dopoguerra, i tempi di «ferro e di fuoco» della guerra civile contro il fascismo, della clandestinità, il travaglio degli Anni Trenta. C'era, al di là delle sue grandi doti di ricercatore e di suscitatore di ricerche, una ragione intima che lo sorreggeva e lo sollecitava: la memoria di Gramsci, la valorizzazione piena delle sue idee e della sua guida politica. L'impronta dell'esperienza torinese, della classe operaia di Torino, del gruppo dell'«Ordine nuovo» è rimasta indelebile in questo intellettuale giunto nella

Natta: «E' possibile costruire una alleanza di programma senza Dc»

ROMA — Cos'è il governo di programma? «Noi non abbiamo proposto una formula di governo, ma prospettato, di fronte alla crisi della maggioranza, un diverso metodo. Parlare di governo di programma vuol dire riferirsi a un governo, con o senza il Pci, che dovrebbe partire da un confronto reale sugli indirizzi politici e programmatici. Sarebbe un passo ulteriore verso la laicizzazione della politica. Dunque è un'esigenza generale, non una proposta operativa...»

Alessandro Natta, in una lunga intervista rilasciata la settimana scorsa a «Il Mondo», che la pubblica nel numero in edicola oggi, precisa i caratteri della proposta del Pci, si sofferma su una analisi della crisi, della situazione generale delle forze politiche che vi operano, parla dei

(Segue in ultima)